

Mariagrazia Gerina

ROMA Nemmeno Confindustria crede più al governo, quando promette che aumenterà gli investimenti per la ricerca per raggiungere l'1% del Pil. E scende in campo per affrontare l'emergenza. Certo non è che gli investimenti privati siano più incoraggiati di quelli pubblici - anzi - però in questo momento l'emergenza si chiama Finanziaria. Per ora nel bilancio dello Stato relativo al prossimo davanti alla voce «Fondi per la ricerca», il governo ha messo un segno meno: gli investimenti pubblici scenderanno dallo 0,57% allo 0,50%. «Una sottovalutazione insostenibile», il presidente degli industriali, Antonio D'Amato, chiudendo la prima giornata della ricerca organizzata da Confindustria. È la seconda tirata d'orecchie in pochi giorni. Prima sulla devalutazione e ora anche sulla ricerca: D'Amato chiede al governo di cambiare rotta. «Le risorse - suggerisce - si trovano (anche su pressione di tante lobby) per scopi meno significativi della ricerca e dell'innovazione».

Lo sanno bene gli esponenti del governo, invitati sul palco della Confindustria, a rispondere davanti a una platea composta da imprenditori e scienziati e alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Moratti, Buttiglione, Stanca si alternano con imbarazzo davanti alla platea. «Non tocca al ministero da me guidato decidere», si schermisce il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che preferisce intrattenere l'uditorio con l'elenco dei buoni propositi, che vanno dalla crescita degli investimenti pubblici fino all'1% del Pil al coinvolgimento del settore privato. D'altra parte l'ultima volta che ha provato a battere cassa, chiedendo a Tremonti di spostare sulla ricerca gli incassi della tassa sul fumo, si è sentita bacchettare anche dal capo del governo. Si capisce dunque che, pur insistendo, ci vada cauto: «Sappiamo che ci sono diverse strade possibili», suggerisce al collega di governo, che avrebbe in mano le chiavi del problema - se intendesse affrontarlo. E poi si fa forte delle proteste crescenti e aggiunge: «Sono fiduciosa che le parti politiche troveranno soluzioni adeguate per finanziare gli investimenti in questo settore».

Finanziare o non finanziare la ricerca, per ora il dubbio dilaga tra le fila del governo. «C'è dibattito nella

“ Nemmeno gli industriali credono più al governo quando promette che aumenterà gli investimenti. D'Amato: una sottovalutazione insostenibile ”



E chiede a Berlusconi di intervenire. Il premio Nobel per la Fisica Riccardo Giacconi: in Italia non ci sono le condizioni per rientrare ”

Ricerca, Moratti impreparata all'esame

Confindustria e scienziati: senza fondi ricerca al collasso. Il ministro: prendetevela con Tremonti

maggioranza», comunica con un po' d'imbarazzo il senatore Asciutti, presidente della Commissione Cultura del Senato. La sua proposta è creare un fondo per la ricerca vincolando le fondazioni ad investire in questo settore il 10% dei 2.500 miliardi che ogni anno devolvono per iniziative varie. Buttiglione invece propone di spostare sulla ricerca i proventi della

tassa sul fumo. Proposta, che fa - ci tiene a dirlo - «da fumatore» e non «da ministro». Perché come ministro resta in attesa di un cenno di Tremonti o Berlusconi e si limita a «sperare» che il governo faccia sua la proposta.

«Il fatto che si discuta ancora oggi sulla opportunità o meno di investire in ricerca dice la gravità della

sottovalutazione che in questo momento si sta facendo in Parlamento e in alcune parti del governo su questo tema», chiosa al termine della giornata

Antonio D'Amato e lancia anche lui un'idea: una tassa di scopo con il gettito vincolato al sostegno della ricerca. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ospite della giornata, suggerisce invece di destinare alla ricerca i proventi del bonus fiscale, 10 mila miliardi di vecchie lire. Le proposte, certo, non mancano. Per esempio: dare la possibilità di devolvere l'otto per mille alla ricerca, ipotizza ancora Confindustria che non lesina suggerimenti. «Si tratta di rendere credibile quell'obiettivo dell'1%», spiega Diana Bracco. Il governo ascolterà i suggerimenti? Per il momento quell'obiettivo dell'1%, che - a dirla tutta - non è poi così esaltante, visto che entro il 2003 i paesi europei si sono riproposti di raggiungere il 3%, nelle mani del governo si è trasformato in una chimera. «Così - avverte il premio Nobel Carlo Rubbia - all'Italia toccherà il ruolo di "fanalino di coda" in un'Europa che rischia di viaggiare sulla ricerca a due velocità».

il caso

Annuncio choc a Londra «Pronti al trapianto di faccia»

Il trapianto della faccia non è più fantascienza, ma realtà. Un chirurgo plastico britannico ha annunciato a Londra che nel giro di qualche mese sarà pronta la tecnologia per prelevare pelle, ossa, naso, mento, labbra ed orecchie da un donatore morto e impiantarli su un paziente.

«La domanda non è se siamo in grado di farlo, ma se dovremmo farlo», ha detto oggi alla Bbc il dr Peter Butler, del Royal Free Hospital, sollecitando un dibattito etico e morale su un tipo di trapianto diverso da tutti gli altri, ma che potrebbe aiutare le persone gravemente sfigurate dal cancro, o da ustioni o da altri incidenti a riconquistare fattezze normali. Attual-

mente - ha spiegato Butler - è possibile fare interventi ricostruttivi, ma spesso l'effetto è quello di una maschera perché il volto ricostruito con lembi di pelle prelevati da altre parti del corpo manca di mobilità. Mentre con il trapianto di faccia, non ci sarebbero problemi di questo tipo.

Labbra, mento, orecchie, naso, pelle ed ossa prelevate da un paziente appena deceduto potranno essere impiantate con tecniche di microchirurgia. Dal volto del donatore potranno essere prelevati anche vasi sanguigni, arterie e vene, muscoli e nervi, mentre da quello del paziente dovranno essere rimossi i muscoli, la pelle e il grasso sottocutaneo.



Antonio D'Amato e Letizia Moratti al convegno di ieri

La rivolta degli specializzandi

Manifestazioni in tutta Italia. Guadagnano meno di 800 euro e il governo non li ascolta

Visitano i pazienti, prescrivono esami e terapie, fanno anche le guardie mediche, ma il loro lavoro e i loro diritti non vengono riconosciuti. Sono i medici specializzandi, trentamila in tutta Italia. Vivono con una borsa di studio: meno di ottocento euro al mese, nessuna tutela, niente contributi pensionistici, niente diritti, nemmeno quello, per dire, di essere tutelati durante la gravidanza. Quello che chiedono è un contratto di formazione-lavoro. Ma il governo non sembra intenzionato ad ascoltarli. E allora loro protestano, ogni giorno, dall'11 novembre. Rivendicano quello che già spetterebbe loro per legge: il contratto di formazione-lavoro per i medici specializzandi è quanto prevede una legge approvata tre anni fa dal Parlamento. Per attuarla, secondo le stime del ministero dell'Economia, servirebbero circa 300 milioni di euro. Ma la cassa langue e di quei soldi non c'è traccia nella prossima Finanziaria.

Per questo fino a quando la legge economica sarà in discussione, gli specializzandi porteranno avanti la loro protesta. Dall'11 novembre ogni giorno si sono dati appuntamento nelle diverse città d'Italia. Si ritrovano sotto le sedi Rai, davan-



Specializzandi in partenza per Roma

ti al ministero dell'Economia, sotto ai consigli regionali, a piedi o in bicicletta perché anche le due ruote possono servire alla causa.

In bicicletta sono partiti da Bologna, prima tappa Firenze, poi Siena. Venerdì saranno a Roma, taglieranno il traguardo sotto le finestre di palazzo Madama. Ma già oggi i colleghi romani saranno sotto al Senato a protestare. In attesa che l'aula discuta gli emendamenti presentati per dare soluzione alla loro vicenda. E venerdì, con l'arrivo degli altri, si replica. Lunedì si prepara invece una fiaccolata per le vie di Roma.

Intanto proseguono in varie città le donazioni di sangue in massa: «un gesto simbolico», spiegano gli specializzandi, per dire che ormai gli resta solo quello da donare.

Il governo nel documento di programmazione aveva definito «prioritario» l'impegno a reperire i finanziamenti per il contratto ma nella Finanziaria non ci sono nemmeno i soldi per adeguare all'inflazione le borse di studio, che restano congelate a congelate dal 1992 a 966 euro lordi. Lunedì scorso, dal sottosegretario Vegas hanno ricevuto la promessa di un incontro. Stanno ancora attendendo.

Bologna

Oggi la fiaccolata in Piazza Maggiore

S.Orsola-Malpighi, in agitazione dall'11 novembre per ottenere un contratto di lavoro al posto delle borse di studio.

La manifestazione, alla quale parteciperanno delegazioni da tutta la Regione, partirà oggi dal S.Orsola-Malpighi alle 17.30 per arrivare in Piazza Maggiore. In questi giorni, nel capoluogo felsineo la mobilitazione degli studenti è stata particolarmente intensa: durante la manifestazione regionale del 14 novembre si sono riversati nel cuore della città oltre 1.500 camici bianchi, provenienti anche dagli ospedali di Ferrara, Parma, Modena e Reggio Emilia.

Altissima l'astensione dal lavoro, superiore al 95% soprattutto nei primi giorni, che ha causato disagi negli ambulatori delle varie strutture. Il 22 novembre, poi, la protesta si è spostata davanti alla sede regionale Rai (gli studenti lamentavano "l'oscuramento" della manifestazione nazionale da parte del servizio pubblico) e nei palazzi della Regione, dove una delegazione è stata accolta dall'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Bissoni, raccogliendo attestati di solidarietà da parte di consiglieri sia di centrodestra sia di centrosinistra.

Una fiaccolata di protesta per sollecitare il Governo all'approvazione della legge 368. È l'ultima trovata dei 600 medici specializzandi di Bologna, quasi tutti impiegati al Policlinico

Milano

Sciopero e banchetti in Piazza S. Babila

in sostituzione dell'attuale borsa di studio, ma la finanziaria di Tremonti non prevede lo stanziamento dei 300 milioni di euro necessari per l'applicazione. Così a Milano è stato proclamato uno sciopero ad oltranza. «Si erano detti solidali con noi - spiega Paolo Fabbrini, nefrologia di Monza - ma appena il governo ha chiesto il ritiro dell'emendamento, la maggioranza ha fatto marcia indietro. Il Parlamento rappresenta noi o Palazzo Chigi?». Domanda lecita. Eppure i giovani medici non hanno abbandonato i rispettivi reparti a cuor leggero. Così hanno deciso di installare in piazza San Babila, per tutta la durata della protesta, dei banchetti di servizio ai cittadini.

Li forniscono consigli medici gratuiti: misurano la pressione, diffondono regole per la prevenzione delle malattie, dispensano consigli dietetici, effettuano anche visite oculistiche e dermatologiche.

Se di lavorare senza diritti ed adeguata retribuzione si tratta, allora tanto vale farlo per strada.

Continua in tutta Italia la protesta dei medici specializzandi: una legge approvata dal Parlamento assicurerebbe loro un contratto di formazione e lavoro.

Firenze

In bicicletta fino a Roma

Domenico Ciampi, specializzando fiorentino al quarto anno di chirurgia generale, per protestare contro una Finanziaria che non ne regolarizza la posizione e, di fatto, li esclude dalla possibilità di vedere riconosciuta in Europa la propria specializzazione.

Domenico e gli altri quattro coraggiosi ciclisti (due fiorentini e due padovani cui si aggiungono di volta in volta altri rappresentanti delle singole città) sono arrivati nella città del David giusto in tempo per porsi alla testa della fiaccolata che, da piazza San Marco, ha percorso in corteo le strade del centro fino a piazza della Signoria.

Oltre 200 i «dottorini» che hanno sfilato alla luce del fuoco gridando slogan e distribuendo volantini che spiegassero la situazione e sensibilizzassero il più alto numero di persone possibile.

Un atto di protesta che potrebbe non essere l'ultimo perché allo studio c'è anche la possibilità di un blocco del traffico e massiccio volantaggio per le strade della città.

Da Bologna a Roma in bicicletta, rigorosamente in camicie bianche, passando per Firenze e Siena. È l'ultima trovata dei dottorini, nata dall'idea di

segue dalla prima

NOI SCIENZIATI CON LA VALIGIA

Carlo Rubbia

Le eccellenti risorse umane di cui il nostro Paese è dotato sono un'immensa risorsa che va utilizzata al meglio. Peraltro la ricerca fondamentale in Italia si è almeno fino ad oggi comportata bene, come dimostrato da un lato dal numero e dalla qualità delle pubblicazioni scientifiche quotate internazionalmente e dall'altro, paradossalmente, dal fenomeno della fuga dei cervelli. È mia esperienza personale che non esista praticamente a livello internazionale oggi grande Università o centro di ricerca che non abbia una apprezzatissima colonia di emigrati italiani della scienza. Per esempio, ad Harvard, c'eravamo, tra gli altri, Roberto Giacconi ed io. E quindi quello che va ripensato non è il ricercatore, ma il sistema della ricerca in Italia. In una recente intervista, si è confrontato il numero di 300 ricercatori/anno che vanno all'estero con i 150mila laureati in Italia. Perché non confrontarlo con il numero di assunzioni annuali di ricercatori da parte degli enti di ricerca italiani? Nel breve tempo concessomi, vorrei invitare ad una seria riflessione su quattro punti:

1) L'importanza della ricerca fondamentale.

Albert Einstein sosteneva che non esiste una ricerca applicata a sé stante, ma solamente il risultato dell'applicazione della ricerca. Scindere la ricerca cosiddetta fondamentale da quella definita «applicata», concetto oggi alla moda soprattutto presso coloro che non hanno mai messo piede in un laboratorio, equivale a separare l'albero dalle sue radici. Una ricerca non è condizionabile da ciò che non si conosce ancora, non può avere il risultato «garantito». La curiosità di sapere e la ricerca coraggiosa di concetti fondamentalmente nuovi sono elementi irrinunciabili da cui la società ha storicamente tratto il più grande beneficio. Il vice ministro Possa in un'intervista al Resto del Carlino ha affermato che in Italia si fa «troppa astronomia, astrofisica, fisica... Ciò penalizza gli altri settori. Non può continuare». Io direi piuttosto che non si fa sufficiente ricerca negli altri settori con rilevanza industriale!

2) Le cosiddette riforme della ricerca. Nel nostro Paese, le molteplici, precedenti riforme hanno conosciuto un difficile travaglio, peraltro senza mai arrivare alla maturità. Ciascuna riforma ne ha generata un'altra, ancor prima che la precedente avesse potuto conseguire piena ed effettiva attuazione, evitando di affrontare i problemi veri. Dobbiamo rompere questo circolo vizioso, completando i processi già iniziati, valorizzando i risultati ottenuti, sostenendo le nuove iniziative già proiettate verso scenari futuri, definendone i tempi, in base a un realistico quadro di riferimento, ad esempio il VI programma Quadro. A tale scopo, sono necessari buon senso, tra-

sparenza e partecipazione di tutti gli attori in una condivisione consapevole, rispettosa delle relative responsabilità e competenze, superando una mera contrapposizione di interessi settoriali. La riforma italiana deve garantire, partendo dalle radici di una buona cultura scientifica, peraltro universalmente riconosciuta, la crescita di una corrispondente economia basata sulla conoscenza. Un rinnovamento determinante non sarà realizzabile senza un vigoroso ringiovanimento delle risorse umane e dei quadri. È necessaria anche una corrispondente riforma funzionale degli uffici dei ministeri competenti, che permetta una utilizzazione più tempestiva ed ottimale delle scarse risorse disponibili.

3) Chi deve finanziare la ricerca?

Un forte incremento del finanziamento pubblico alla ricerca è ineludibile, e ciò per tre ragioni: (1) sostenere i segmenti di ricerca non ancora matura per una ricaduta industriale diretta; (2) assicurare che la ricerca nei campi di maggiore importanza strategica per il Paese si possa sviluppare in maniera aperta, disponibile a tutti e non determinata e limitata da interessi settoriali, ma guidata verso obiettivi reali a beneficio di tutti i cittadini che vi contribuiscono; (3) creare grandi infrastrutture di base che permettano alla ricerca di affrontare e risolvere problemi complessi e di alta tecnologia. Coloro che oggi propongono che ad esempio la ricerca pubblica si auto-finanzi, sembrano non sapere che il MaxPlanck tedesco e il Cnr francese sono finanziati al più del 95% dallo Stato e che il Mit ricava solamente il 18% dei suoi proventi dal mondo industriale. Per riconoscere ciò basta osservare come si è organizzata la ricerca negli altri grandi paesi avanzati, in Germania, in Francia e negli Stati Uniti.

4) Interazione industria-ricerca. La situazione delle industrie italiane è profondamente anomala rispetto agli altri Paesi, in quanto solo il 10% delle industrie avanzate collaborano con altre industrie, università o centri di ricerca pubblici, confrontato per esempio con il 70% della Finlandia e la media europea del 25%. È quindi di primaria importanza creare le condizioni affinché queste collaborazioni possano crescere in maniera sostanziale. L'obiettivo dovrebbe essere quello di portare tale frazione alla media europea del 25%. Non va dimenticato che la ricerca è un motore creativo di occupazione. Il potenziale di crescita economica dipende direttamente dagli investimenti nel rinnovamento delle conoscenze, le quali aumentano la capacità produttiva anche dei fattori più tradizionali della produzione. Ciò è ben compreso altrove in Europa. Qualora non ci adeguassimo alla velocità con la quale si muovono gli altri, creeremo un'Europa a due velocità, con l'Italia come fanalino di coda.